



MONITORAGGIO LATAM

Febbraio 2026

1 ANALISI

L'ACCORDO COMMERCIALE USA-ARGENTINA



Non si tratta di un classico trattato di libero scambio e non possiede la struttura istituzionale dell'USMCA, né la densità giuridica dei grandi accordi multilaterali. Tuttavia, ridurre il nuovo accordo tra Stati Uniti e Argentina a un semplice pacchetto tariffario non sarebbe corretto. Ciò che è in gioco non è soltanto quanto l'Argentina esporterà il prossimo anno, ma quale tipo di inserimento strategico consoliderà nei prossimi anni.

In superficie, l'accordo si presenta come uno strumento ragionevole di facilitazione commerciale: riduzione o eliminazione di dazi, ampliamento di quote per determinati prodotti, regole sugli investimenti, cooperazione regolatoria e prevedibilità giuridica. Ma sotto questa superficie si delinea qualcosa di più profondo: un'architettura di allineamento normativo e di sicurezza economica che va oltre la dimensione doganale.

Il commercio, in questo caso, è la porta d'ingresso. L'obiettivo strutturale è la compatibilità.

La stessa denominazione “Agreement on Reciprocal Trade and Investment” suggerisce che non siamo di fronte a un trattato di libero scambio integrale nel senso tradizionale. Non si tratta soltanto di liberalizzazione tariffaria, ma di uno strumento ibrido che combina commercio, investimenti, standard regolatori, proprietà intellettuale, economia digitale e, soprattutto, coordinamento in materia di sicurezza economica.

Nel XX secolo i trattati commerciali si giustificavano in termini di efficienza e specializzazione produttiva. Nel XXI secolo si giustificano anche in termini di potere. Le catene di approvvigionamento, i controlli alle esportazioni, i minerali critici e la regolazione tecnologica non sono più questioni puramente economiche: sono componenti centrali della competizione strategica tra potenze.

Da questa prospettiva, l'accordo con l'Argentina non può essere analizzato soltanto come un'opportunità commerciale. È anche un meccanismo di inserimento geopolitico.

I benefici potenziali esistono e sono significativi. Per l'Argentina, l'accesso ampliato al mercato statunitense — il più grande e sofisticato del mondo — può dinamizzare le esportazioni agroindustriali, energetiche e minerarie. L'ampliamento dell'accesso per la carne bovina, ad esempio, ha un impatto settoriale concreto. Inoltre, l'accordo funziona come segnale di prevedibilità per il capitale statunitense. In un Paese con una storia di volatilità normativa e cicli di instabilità macroeconomica, il segnale esterno può essere tanto importante quanto la stessa riduzione dei dazi.

Per gli Stati Uniti, l'intesa apre il mercato a beni industriali ad alto valore aggiunto e consolida l'accesso a risorse strategiche. Ma l'obiettivo va oltre la vendita di macchinari o componenti automobilistici. L'accordo integra l'Argentina in uno schema emisferico più ampio di catene di approvvigionamento “sicure”, allineate agli standard e ai controlli statunitensi nei settori sensibili.

Questo è il punto centrale: la liberalizzazione non è neutrale. È inquadrata in una logica di sicurezza economica.

La storia recente mostra che Washington ha incorporato esplicitamente il concetto di sicurezza económica “economic security” nella propria politica commerciale. Il confine tra commercio e sicurezza nazionale si è attenuato. Quando un accordo include cooperazione in controlli alle esportazioni, tecnologie sensibili o applicazione di sanzioni, il commercio smette di essere esclusivamente commercio. Diventa politica strategica.

Qui emerge la prima tensione strutturale per l'Argentina.

La riduzione dei dazi per beni industriali statunitensi può ridurre il costo dei fattori produttivi e dei macchinari, migliorando la competitività di alcuni settori. Ma può anche mettere sotto pressione segmenti manifatturieri locali che operano con svantaggi strutturali: costi logistici elevati, pressione fiscale significativa, finanziamenti costosi e persistenti divari di produttività.

Il problema non è ideologico; è aritmetico. Senza una strategia produttiva complementare, l'apertura può favorire i settori competitivi comprimendone altri. Il

rischio non è l'apertura in sé, ma l'apertura senza politica industriale.

Esiste inoltre un secondo rischio meno visibile ma più profondo: rischio di re-primarizzazione della struttura produttiva. Se i benefici dell'accordo si concentrano su risorse naturali, energia e agroalimentare, mentre manifattura e innovazione tecnologica restano indietro, la struttura produttiva può diventare più duale. In tale scenario, l'economia migliora negli indicatori di esportazione, ma non necessariamente in complessità produttiva.

Ancora più delicata è la dimensione regolatoria. Gli impegni in materia di standard, procedure di conformità, proprietà intellettuale ed enforcement possono generare ciò che in economia politica viene definito "lock-in": un ancoraggio regolatorio che riduce il margine di manovra futuro. Nel breve periodo ciò genera prevedibilità. Nel medio termine può limitare la capacità dello Stato di utilizzare strumenti regolatori come leva di politica industriale.

Nei Paesi di medie dimensioni, il margine regolatorio rappresenta parte dell'ultimo insieme di strumenti sovrani disponibili. Cederlo parzialmente può essere ragionevole se si ottengono benefici compensativi chiari. La questione è se tali benefici saranno sostenibili e diversificati.

Il capitolo della sicurezza economica è probabilmente l'elemento più significativo dell'accordo. Il coordinamento sui controlli alle esportazioni, l'allineamento su tecnologie sensibili e la cooperazione in materia di enforcement collocano l'Argentina all'interno di un'architettura emisferica più ampia orientata alla competizione con la Cina.

Qui emerge il principale dilemma strategico.

L'Argentina ha nella Cina uno dei suoi principali partner commerciali e finanziari. Se l'accordo con gli Stati Uniti introduce incentivi verso un disaccoppiamento selettivo — in minerali critici, tecnologia o investimenti strategici — il margine per equilibrare le relazioni si restringe. Per un Paese di medie dimensioni, associarsi strettamente con una potenza egemonica può portare benefici immediati, ma anche trasferire costi in termini di flessibilità diplomatica ed economica.

L'impatto regionale non è minore. Se l'Argentina adotta standard e impegni regolatori allineati a Washington mentre il Brasile mantiene una strategia più autonoma, la coerenza del Mercosur può erodersi. Non necessariamente per i dazi, ma per divergenze normative. Le unioni doganali si reggono tanto su tariffe comuni quanto su quadri regolatori compatibili

Sul piano interno, l'accordo funziona come traguardo politico. Per il governo argentino simboleggia una rottura con il paradigma precedente e un segnale di credibilità internazionale. In termini di marketing politico, è un'ancora: comunica stabilità, prevedibilità e chiaro orientamento occidentale.

Ma quando la politica estera diventa identità, la flessibilità futura si riduce. Se l'allineamento smette di essere strategia e diventa narrativa strutturale, eventuali aggiustamenti o rinegoziazioni possono avere costi politici interni.

Nulla di tutto ciò implica che l'accordo sia negativo in sé. Né che l'allineamento con gli Stati Uniti sia un errore. La questione è più

complessa. Il mondo attuale non è quello della globalizzazione spensierata. È un mondo in cui le potenze competono apertamente per catene critiche, standard tecnologici e risorse strategiche. In tale contesto, la neutralità assoluta è sempre più difficile.

La domanda strategica, quindi, non è se l'Argentina debba aprire la propria economia né se debba associarsi agli Stati Uniti. La domanda è duplice: può aprirsi senza deindustrializzarsi? E può allinearsi senza subordinazione strutturale?

La risposta dipenderà meno dal testo dell'accordo che dalla strategia domestica che lo accompagnerà. Senza riforme produttive, infrastrutture, credito

competitivo e politica dell'innovazione, l'accordo può approfondire asimmetrie interne. Con una strategia complementare, può diventare piattaforma di modernizzazione.

Il successo non si misurerà nella foto della firma né nel numero di prodotti inclusi. Si misurerà nella capacità dell'Argentina di utilizzare l'apertura come strumento di sviluppo e non come semplice integrazione dipendente.

In un mondo in cui il commercio è sempre più architettura di potere, l'autonomia non si preserva chiudendosi, ma negoziando con chiarezza strategica. La sfida argentina sarà dimostrare di saperlo fare.



LA LOTTA CONTRO IL NARCOTRAFFICO IN MESSICO

Name:

Ruben Oseguera Cervantes

Aliases: Nemesis

Oseguera Cervantes,
"el Mencho"

DOB: July 17, 1966

POB: Aguililla,
Michoacan, Mexico

Nationality: Mexican

Height: 5'8"

Weight: 165 lbs.



L'uccisione di Nemesis Oseguera Cervantes ("El Mencho"), storico leader del Cartello Jalisco Nueva Generación (CJNG), non è soltanto una tappa di rilievo sul piano di polizia. È un evento politico-strategico: uno stress test per lo Stato messicano, un messaggio a Washington e uno specchio del clima geopolitico regionale, in cui gli Stati Uniti stanno riordinando le priorità secondo una logica di "enforcement" sempre più dura.

Secondo le ricostruzioni, "El Mencho" sarebbe morto durante un'operazione militare nello Stato di Jalisco, innescando blocchi stradali ed episodi di violenza nella regione (il modello tipico di risposta del CJNG a colpi ad alto impatto).

Il punto chiave è che la morte di un capo non significa automaticamente l'indebolimento di un sistema criminale. Talvolta produce l'effetto opposto: frammentazione, "guerra di successione",

maggiore pressione sui mercati locali dell'estorsione e una violenza più disordinata. Il Messico ha già vissuto questo dilemma dal 2006: ogni "decapitazione" apre un problema di governabilità. Oggi tale dilemma si combina con un fattore nuovo: la pressione strutturale degli Stati Uniti sul Messico come questione di sicurezza nazionale, non solo come partner commerciale.

1) I cambiamenti nel CJNG

La caduta del leader massimo del CJNG altera simultaneamente tre dimensioni.

Primo, disorganizza il vertice del comando e i meccanismi di arbitraggio interno: disciplina, controllo territoriale, rapporti con alleati e "franchising". Il CJNG si è costruito come un'organizzazione con tratti quasi "corporativi" (logistica, finanza, alleanze, proiezione), e Mencho operava sia come simbolo sia come arbitro.

Secondo, apre una disputa per il “marchio” e per la cassa: rotte, porti, laboratori, riscossioni locali, protezioni istituzionali. Nel breve periodo ciò tende ad aumentare la violenza di “assestamento” finché non emerge un nuovo equilibrio. L’esperienza comparata suggerisce che quando cade un leader, il rischio maggiore non è la scomparsa del gruppo, ma la moltiplicazione di sottogruppi.

Terzo, modifica la relazione con lo Stato: un colpo di questo tipo può rafforzare il morale operativo e la legittimazione governativa, ma può anche innescare rappresaglie mirate e un ciclo di dimostrazione di forza (blocchi, incendi, attacchi selettivi) per ricostruire deterrenza. È esattamente il quadro descritto dai media dopo l’operazione.

L’aspetto decisivo: anche nel migliore degli scenari, il “successo” non si misura con un trofeo, ma con la capacità dello Stato di controllare il giorno dopo: intelligence, protezione delle infrastrutture, controllo delle strade, contenimento delle rappresaglie e una narrativa credibile.

2) Sheinbaum e la svolta nella sicurezza

Il governo di Claudia Sheinbaum eredita un Paese in cui la violenza criminale non è solo crimine: è economia politica. Controllo dei mercati locali, cattura delle polizie municipali, patti, estorsioni e governance parallela.

Ciò che si osserva — e che Washington esige — è un cambio di paradigma: meno retorica e più risultati misurabili. Questa pressione opera su più livelli:

- Azione di polizia e giudiziaria ad alto profilo (arresti, estradizioni, cooperazione di intelligence).

- Controllo di frontiere e migrazione come moneta di negoziazione.
- Segnali regolatori (dazi, commercio, catene di approvvigionamento) per disciplinare comportamenti.

Nelle ultime settimane, ad esempio, è stato riportato il trasferimento/consegna di decine di criminali agli Stati Uniti e il dibattito interno sulle procedure utilizzate, letto come concessione sotto pressione bilaterale.

“El Mencho”, in questo contesto, diventa anche un messaggio politico: “Il Messico può e vuole”. E questa frase è rivolta tanto all’elettorato messicano quanto a un interlocutore determinante: gli Stati Uniti.

3) La pressione statunitense

Per gli Stati Uniti, il Messico non è un Paese qualunque. È territorio contiguo, mercato integrato e, allo stesso tempo, vettore di minaccia (fentanyl, armi, migrazione, reti criminali transnazionali, intelligence).

Il metodo statunitense raramente è la rottura frontale con un partner integrato. È qualcosa di più efficace: pressione selettiva. Si esprime attraverso:

- Enforcement finanziario (OFAC, sanzioni mirate, blocco di beni, “follow the money”).
- Enforcement giudiziario (incriminazioni, cooperazione condizionata, uso di collaboratori di giustizia).
- Enforcement di frontiera (visti, ispezioni, ritardi, controlli).
- Enforcement commerciale (minacce tariffarie, preferenze, dispute tecniche).
- Enforcement di sicurezza (cooperazione ridotta, intelligence condivisa in modo asimmetrico).

Un indicatore del clima di sicurezza successivo all'operazione è che, secondo alcuni report, vi sarebbero state perfino cancellazioni di voli a causa dei disordini e segnalazioni di allerta legate al contesto operativo.

Il punto è questo: il “premio” per il Messico non è l'applauso; è meno punizione. Nella relazione bilaterale, la logica funziona spesso come un sistema di “compliance”: chi coopera ottiene margine; chi devia riceve attrito.

4) L'angolo regionale

Qui entra la dimensione geopolitica più ampia. A Washington cresce la visione secondo cui l'emisfero occidentale deve funzionare come retrovia strategica in una competizione prolungata con la Cina (e, per estensione, con i suoi partner). Ciò non significa che gli Stati Uniti abbandonino la loro condizione di potenza globale; significa che danno priorità alla sicurezza della propria base territoriale: energia, catene di approvvigionamento, tecnologia, migrazione, crimine transnazionale.

Questa logica spiega perché, mentre si irrigidisce l'approccio verso i cartelli in Messico, si osservi pressione su temi che sembrano “altri” ma non lo sono: commercio, tecnologia, sanzioni, Cuba, Venezuela. Ad esempio, il Messico ha cercato di mantenere un aiuto umanitario a Cuba senza oltrepassare linee che possano attivare sanzioni, nel mezzo di una grave crisi energetica sull'isola e di pressioni politiche da parte degli Stati Uniti.

In questo quadro, l'abbattimento di Mencho non è solo “sicurezza interna”. È un tassello della affidabilità strategica: il Messico è un partner che riduce i rischi per gli Stati Uniti o un partner che li amplifica?

5) Cosa accade al CJNG senza Mencho? Tre scenari plausibili

Scenario A: Successione ordinata (continuità disciplinata).

Una leadership collegiale o un successore forte mantiene la coesione e riduce il rumore. In questo caso, la violenza aumenta poco e poi diminuisce. È lo scenario migliore per la stabilità, ma non necessariamente per lo Stato: un'organizzazione coesa può anche adattarsi meglio.

Scenario B: Frammentazione competitiva (violenza elevata).

Il più probabile nel breve periodo. Disputa per piazze, rotte, porti e rendite locali. Aumentano le estorsioni su popolazione e imprese. Per il governo, questo scenario richiede reale capacità territoriale: polizie affidabili, intelligence, procure operative.

Scenario C: Riconfigurazione con intervento esterno indiretto.

Non “invasione”, ma intensificazione degli strumenti statunitensi: sanzioni, incriminazioni federali, taglie, pressione su reti finanziarie e politiche. Se vi fosse inoltre pressione per catturare/consegnare figure legate al narcotraffico-politica, il costo interno per Sheinbaum aumenterebbe (e la governabilità interna diventerebbe il vero campo di battaglia).

6) Implicazioni per la relazione bilaterale

Paradossalmente, un colpo di tale portata può alzare l'asticella:

- Se il Messico dimostra capacità nell'abbattere il leader del CJNG, Washington può inferire: “Se hanno potuto con lui, possono anche con X”.
- Aumenta l'aspettativa di risultati sostenuti: riduzione della violenza, smantellamento finanziario, controllo dei porti, sequestri, intelligence.

- Cresce la pressione sulla dimensione transfrontaliera: armi dagli Stati Uniti, denaro, precursori chimici, rotte.

In sintesi: l'abbattimento di Mencho può essere letto a Washington come conferma di una tesi: la coercizione funziona. E quando una potenza conclude che il proprio metodo funziona, tende a utilizzarlo di più.

7) Conclusione: la domanda non è "Ha vinto il Messico?", ma "Cosa viene dopo?"

Uno Stato non sconfigge un'economia criminale con un'operazione spettacolare. Lo fa se riesce a trasformare il colpo in capacità accumulativa:

- Intelligence e indagini finanziarie.
- Controllo territoriale sostenuto.
- Epurazione di polizie e procure.
- Protezione di infrastrutture critiche (porti, strade, energia).

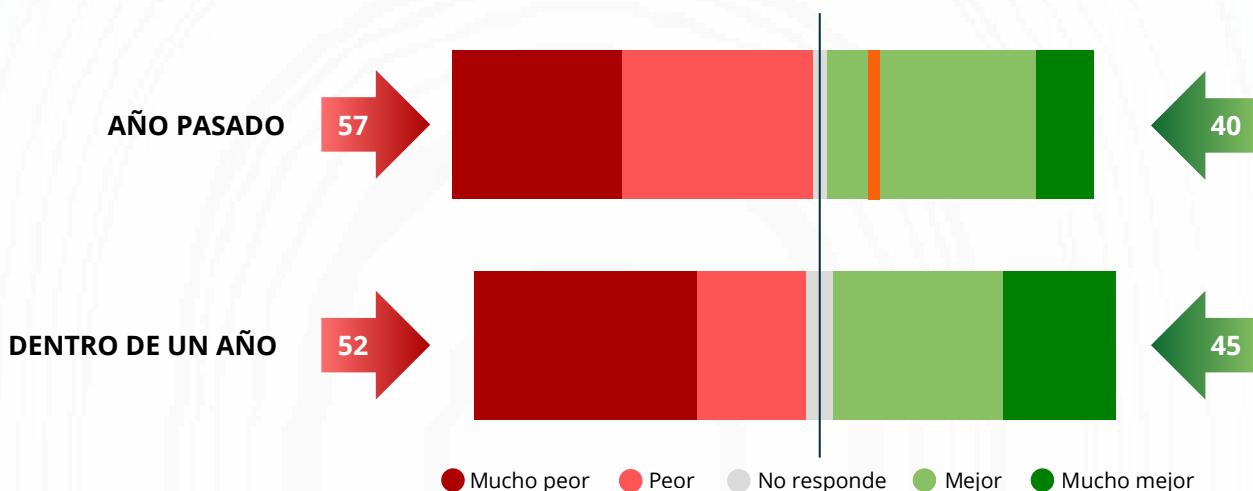
- Politiche sociali ed economiche che riducano il reclutamento.
- E, soprattutto, una relazione con gli Stati Uniti che non sia di reazione, ma di negoziazione strategica (offrendo cooperazione, ma preservando margine di sovranità operativa).

Se Sheinbaum riuscirà a stabilizzare il "giorno dopo", il colpo potrà trasformarsi in un punto di svolta a favore dello Stato. In caso contrario, diventerà l'inizio di un ciclo: frammentazione, violenza e una nuova ondata di pressione statunitense.

La caduta di Mencho è, in sintesi, un evento che non termina con l'operazione. Inizia lì. E ciò che ne definirà il significato storico non sarà la notizia dell'abbattimento, ma l'architettura di controllo che il Messico riuscirà — o meno — a costruire successivamente.



VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE VS. 2025 E 2027



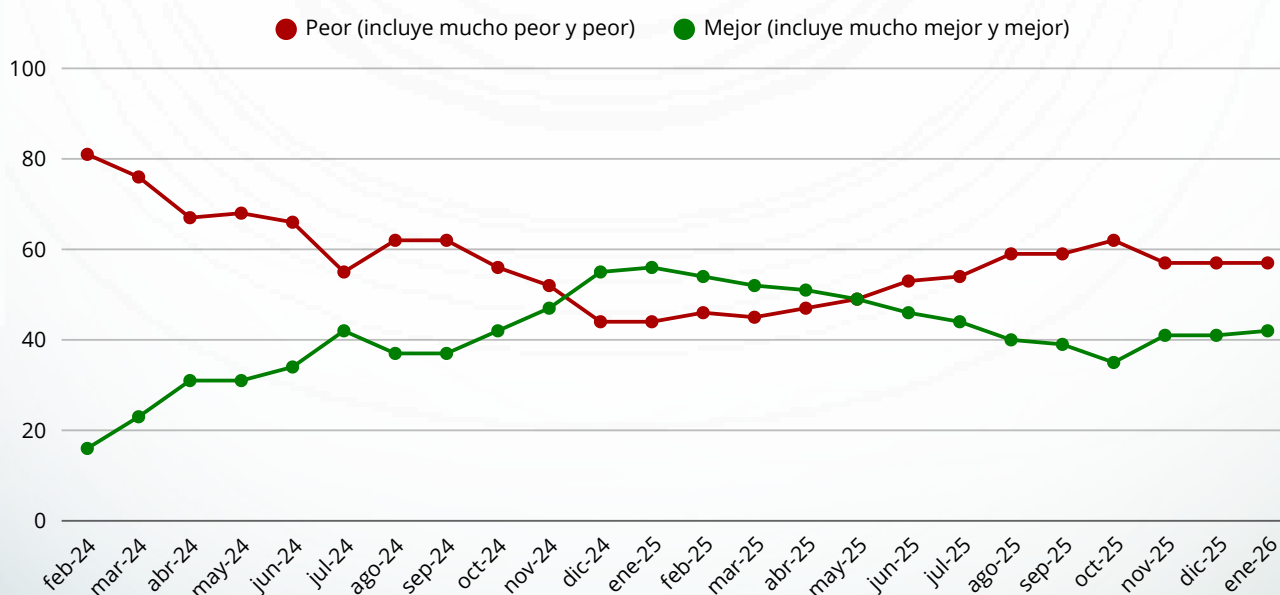
Il grafico confronta come viene percepita l'economia oggi rispetto all'anno scorso e come si ritiene che sarà tra un anno.

Valutazione attuale: prevale una percezione negativa (57% "peggio" contro 42% "meglio"). Aspettativa a 12 mesi: il pessimismo diminuisce leggermente, ma resta maggioritario (52% "peggio" contro 45% "meglio").

In sintesi: oggi si percepisce un deterioramento e, sebbene vi sia un po' più di speranza per il futuro, ciò non è ancora sufficiente a invertire il clima negativo.

VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA RISPETTO ALL'ANNO SCORSO

Tendenza da febbraio 2024



La rilevazione racconta una storia piuttosto chiara articolata in tre fasi della percezione economica:

Shock iniziale e pessimismo dominante (primo semestre 2024):

all'inizio la maggioranza ritiene che l'economia sia peggiorata rispetto all'anno precedente, con un clima sociale nettamente negativo.

“Finestra di sollievo” e quasi equilibrio (seconda metà 2024 – inizio 2025):

il pessimismo diminuisce e l'ottimismo cresce fino a incrociarsi; emerge la sensazione che “il peggio sia passato” o che “le cose stiano iniziando a rimettersi in ordine”.

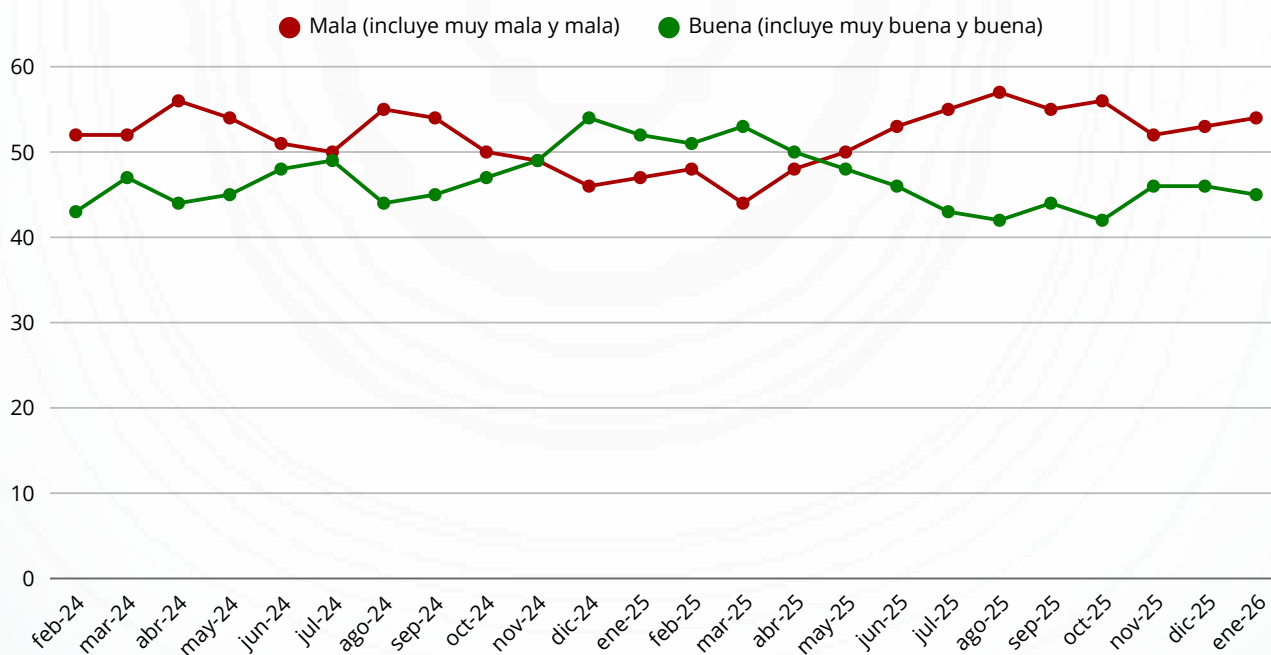
Inversione e consolidamento del malessere (da metà 2025):

l'ottimismo si erode mese dopo mese e torna a prevalere la valutazione “peggio”, con una chiusura in cui domina nuovamente un bilancio negativo, pur senza tornare agli estremi iniziali.

In sintesi: vi è stato un reale miglioramento percettivo alla fine del 2024, ma non si è consolidato; nel 2025 si afferma una fatica economica e il pessimismo riemerge come sentimento maggioritario.

VALUTAZIONE DELLA GESTIONE DEL GOVERNO NAZIONALE

Tendenza da febbraio 2024



I dati mostrano che la valutazione della gestione del governo si muove su un altopiano di polarizzazione, con un lieve “respiro” alla fine del 2024 e un successivo deterioramento:

Inizio 2024: prevale una percezione negativa (più “cattiva” che “buona”).

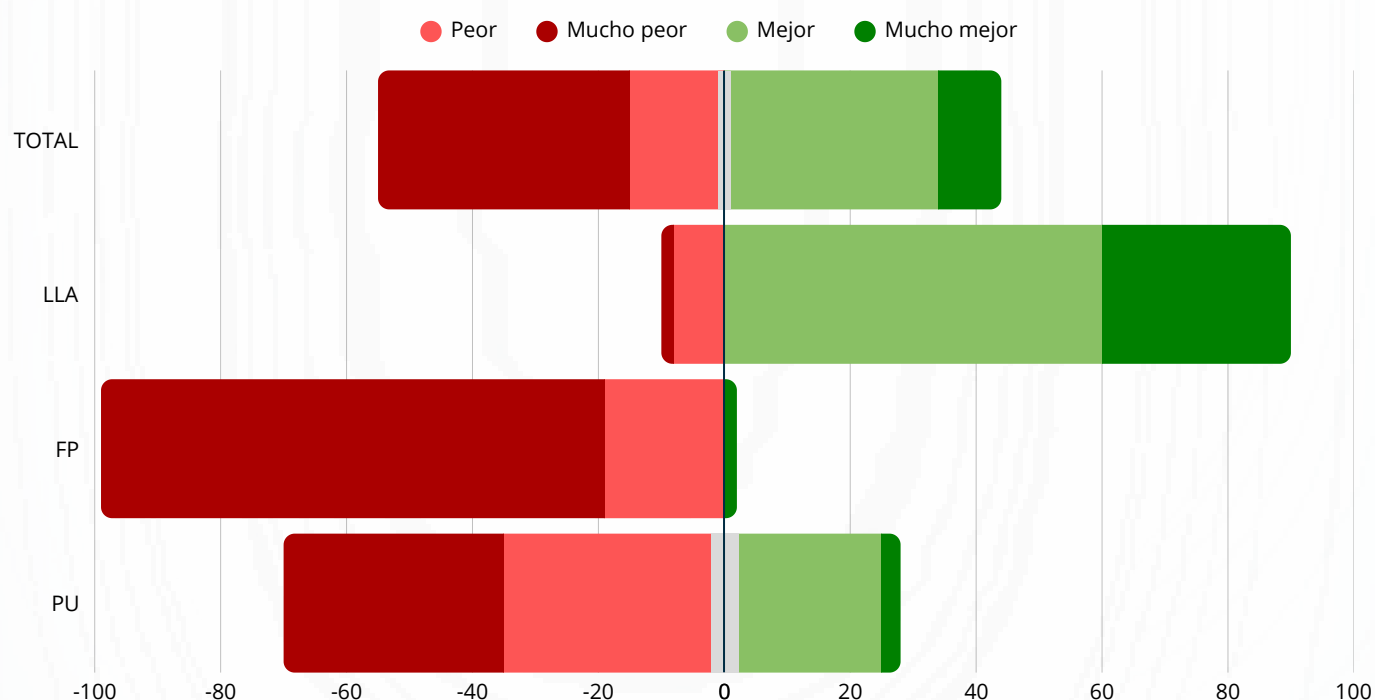
Fine 2024 / inizio 2025: si apre una breve finestra di clima migliore, in cui l'approvazione arriva a competere e persino a superare momentaneamente la disapprovazione (sensazione di aspettativa/riordino).

Da metà 2025: si consolida una svolta avversa: la disapprovazione torna chiaramente maggioritaria e rimane elevata fino alla chiusura dell'anno.

In sintesi: la gestione non riesce a trasformare l'impulso di fine 2024 in una tendenza strutturale; entra nel 2026 con un saldo più negativo che positivo e con segnali di usura prolungata.

VALUTAZIONE DELLA GESTIONE DEL GOVERNO NAZIONALE

Secondo il voto legislativo 2025



La rilevazione mostra che la valutazione della gestione è completamente “partitizzata” (dipende dal voto 2025) e, per questo, la media complessiva nasconde la dinamica reale:

TOTALE: bilancio generale negativo, con più disapprovazione che approvazione.

Elettori LLA (La Libertad Avanza): valutazione nettamente positiva; si tratta di un sostegno identitario e leale, non marginale.

Elettori FP (Fuerza Patria): valutazione quasi totalmente negativa; nel breve periodo il governo non è competitivo in questo segmento.

Elettori PU (Provincias Unidas): prevale una valutazione negativa, ma esiste una fascia che approva; è l'elettorato "cerniera" che determina se il governo riesce ad ampliarsi o se si chiude su se stesso.

Conclusione: la questione non è se "sale o scende di un punto", ma che esistono due elettorati consolidati (LLA vs FP) e un terzo (PU) nel quale si gioca l'espansione o l'usura.

LEADER POLITICO	TOTALE	LA LIBERTÀ AVANZA	FORZA PATRIA	PROVINCE UNITE
Patricia Bullrich	41	86	1	29
Diego Santilli	40	81	2	33
Javier Milei	40	87	1	27
Victoria Villaruel	36	58	7	55
Axel Kicillof	36	3	89	24
Mauricio Macri	36	68	1	27
Federico Sturzenegger	35	72	1	25
Luis Caputo	35	76	1	22
Manuel Adorni	33	72	1	18
Juan Grabois	30	1	74	24
Cristina Kirchner	29	2	76	14
Cristian Ritondo	28	57	1	22
Martín Menem	27	60	1	18
Alejandro Monteleiva	20	40	1	25
Pablo Quirno	18	38	2	16
Martín Lousteau	18	4	28	45
Carlos Presti	16	33	1	14

Questo quadro è particolarmente significativo perché rivela simultaneamente un tetto generale di leadership e una politica organizzata per "tribù elettorali".

In primo luogo, nel dato complessivo nessuno supera la soglia della maggioranza: i candidati meglio posizionati si aggirano appena intorno ai 40 punti, segno di un clima di sfiducia/affaticamento e dell'assenza di figure realmente trasversali. In questo contesto, Patricia Bullrich guida la classifica, con Diego Santilli e Javier Milei molto vicini: una leadership "relativa", non egemonica.

In secondo luogo, l'analisi per voto 2025 mostra che non si tratta di "popolarità", bensì di appartenenza. L'elettorato di La Libertad Avanza valida con forza i propri riferimenti (Milei e Bullrich, oltre a vari membri dell'area economica e comunicativa), mentre Fuerza Patria

concentra l'approvazione su Axel Kicillof, Cristina Kirchner e Juan Grabois. In sostanza: due elettorati con legami affettivi chiusi, quasi senza vasi comunicanti.

L'elemento più interessante è Provincias Unidas: qui quasi tutti registrano adesioni moderate, ma spicca Victoria Villarruel con un livello insolitamente alto per quel segmento; anche Martín Lousteau appare relativamente competitivo. Ciò suggerisce che PU premi profili percepiti come "ordine/autorità" o "moderazione istituzionale" più che identità rigide, e che la partita si giochi su chi riuscirà a trasformarsi in ponte verso questo elettorato cerniera.

Il sistema appare in modalità frammentazione e polarizzazione: il governo e l'opposizione più dura consolidano il proprio nucleo, ma l'espansione dipende dalla capacità di conquistare PU con messaggi di efficacia concreta, stabilità e credibilità.

CONCLUSIONE

Il sondaggio descrive una società strutturata da identità politiche: due grandi blocchi con percezioni quasi impermeabili tra loro e una fascia cerniera che risulta decisiva.

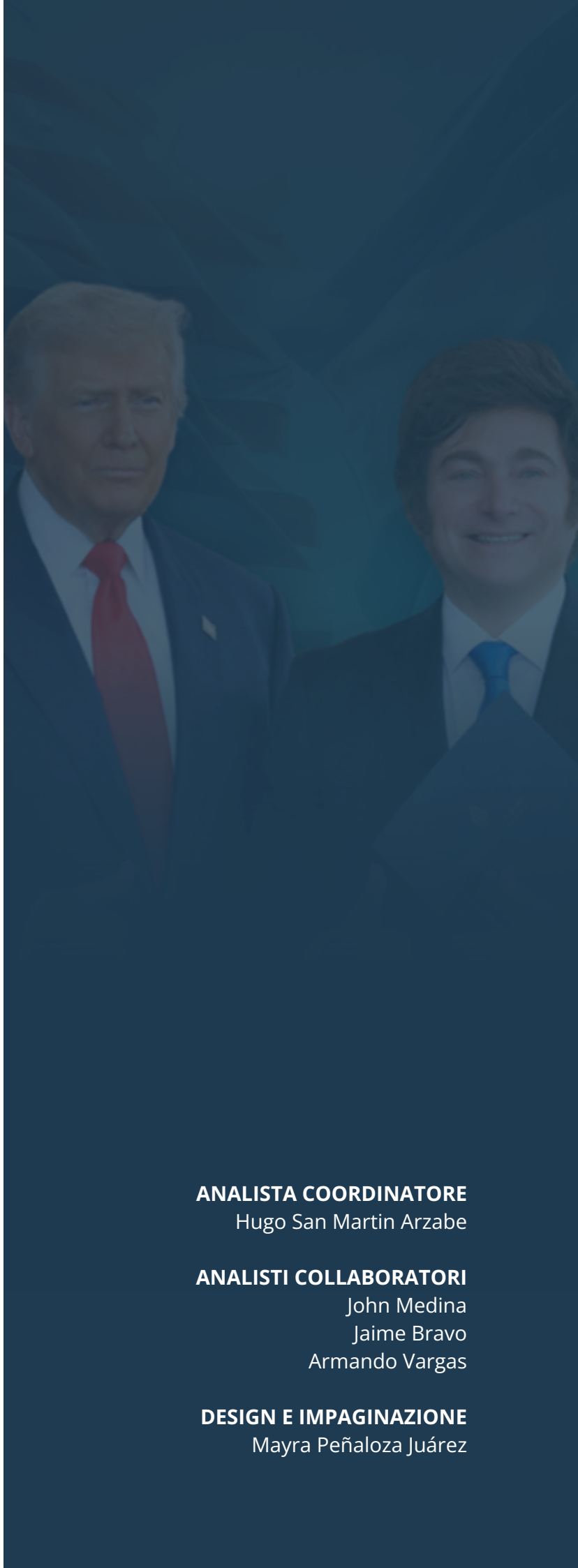
L'ufficialismo mantiene un nucleo libertario molto coeso e ottimista, mentre l'elettorato peronista esprime un rifiuto quasi ermetico della valutazione economica e gestionale, confermando una dinamica di bassa elasticità persuasiva tra i poli.

In questo quadro, il vero terreno di competizione non è "convincere l'avversario", ma disputarsi il centro volatile: elettori non allineati (inclusa la costellazione associata a Provincias Unidas), indecisi e voti "morbidi", che tendono a valutare con scetticismo e a punire l'incoerenza.

La chiave qualitativa è che il malessere non viene più elaborato solo come "economia del Paese", ma come economia domestica: quando le persone percepiscono un deterioramento personale prolungato, il sostegno si cristallizza in identità (zoccolo duro) e si erode fuori da quel nucleo, anche se le aspettative future risultano leggermente meno negative.

Per questo il governo inizia l'anno in continuità con la chiusura del 2025: base propria stabile, ma difficoltà ad ampliarsi e un clima generale ancora avverso. L'opportunità esiste, ma è condizionata: le aspettative funzionano come una linea di credito sociale che si rinnova mese per mese e dipende da segnali micro — prezzi quotidiani, reddito disponibile, occupazione — più che da argomenti macroeconomici.

In termini di marketing politico, la sfida strategica consiste nel ridurre la distanza con l'elettorato cerniera attraverso empatia, efficacia percepita ed evidenze di miglioramenti tangibili. Se questa traduzione concreta nel "portafoglio" non si realizza, lo scenario tende a consolidare polarizzazione, logoramento e voto di punizione nei segmenti moderati.



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

John Medina

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation